

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
 Marco Travaglio  
**BERLUSCOMICHE**  
 Prefazione di Antonio Padellaro  
*In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più*

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
 Marco Travaglio  
**BERLUSCOMICHE**  
 Prefazione di Antonio Padellaro  
*In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più*

**10**  
**IN SCENA**

**PROTESTESTANO GLI ANIMALISTI ALLA PRIMA DEL PARSIFAL AL SAN CARLO**

«Ti piacerebbe essere scuoiato vivo?». Proteste animaliste ieri sera davanti al San Carlo di Napoli. Come ormai accade da anni alla Scala (anzi, lì spesso si sono visti anche il lancio di uova sulla folla impellicciata) pure i colleghi partenopei non hanno voluto essere da meno. Alla prima del *Parsifal* che ha inaugurato la stagione lirica 2007/2008 un gruppo della Lega antivivisezione ha manifestato davanti all'ingresso dello storico teatro. Teatro pieno di storia ma ultimamente anche al centro di accese polemiche e difficoltà. Economiche, soprattutto. Tanto che la stessa prima del *Parsifal* ha rischiato di saltare. Poi

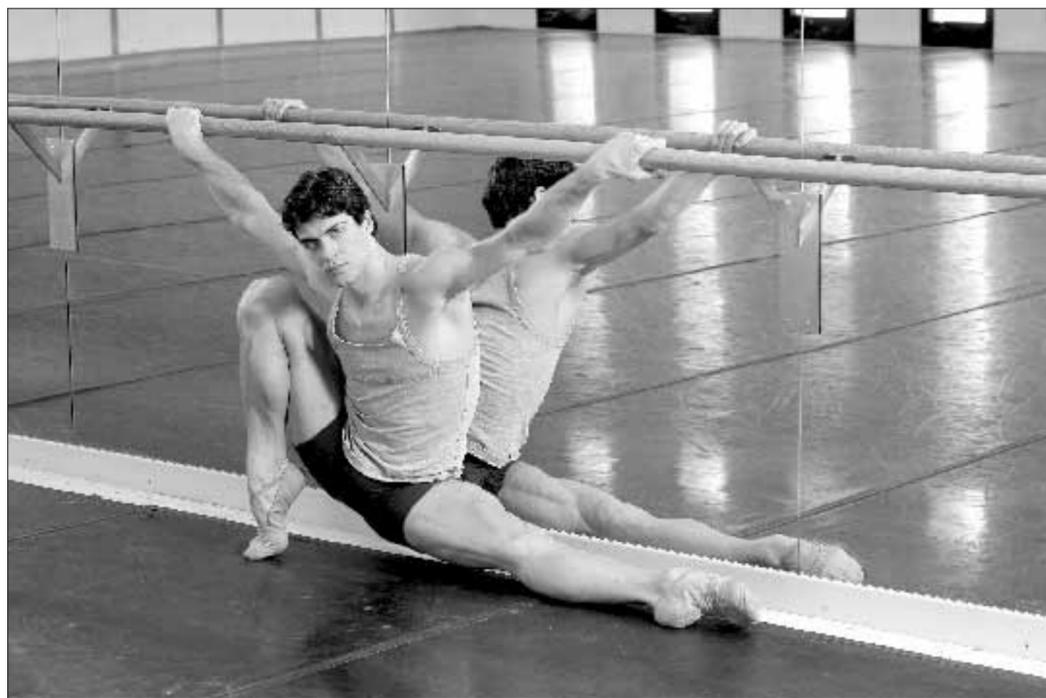


con l'ultima finanziaria l'intervento di emergenza che ha salvato il teatro dalla chiusura ed ha permesso il regolare svolgimento del cartellone, almeno fin qui. Immane, dunque, come ad ogni prima che «si rispetti», soprattutto se si tratta dell'opera, chissà perché la più affollata di pubblico ingioiellato e impellicciato, ecco la protesta di chi le pellicce le vorrebbe vedere addosso ai loro legittimi proprietari. Di fronte al San Carlo, in anticipo sull'orario di inizio spettacolo, si è velocemente radunato un gruppo di animalisti che hanno esposto cartelli contro le pellicce e accompagnano l'entrata di vip e amministratori locali fischiando e urlando slogan a tutela degli animali. «Ti piacerebbe essere scuoiato vivo?» diceva, appunto, un cartello. E come dargli torto?

**P**elo

**DANZA E MITI** È lui la danza al maschile, è lui uno dei pochi segni di quest'Italia riconosciuti e ammirati nel mondo. Tecnica, lavoro duro, umiltà ma anche, dice onestamente, cura dell'immagine e un po' di fortuna. Stasera un Galà a Roma, poi...

di **Rossella Battisti**



Roberto Bolle

**CHI È** La folgorante carriera di una stella  
**Figlio della Scala**  
 e di eventi mondiali

■ Nato a Casale Monferrato, Roberto Bolle è una «creatura» della Scala, dove è entrato giovanissimo e giovanissimo si è fatto notare: da Nureyev, che appunto lo volle per il ruolo di Tazio. Nel 1996 viene nominato primo ballerino dall'allora direttrice di ballo, Elisabetta Terabust (oggi tornata alla direzione). Protagonista di ruoli classici per eccellenza, dal Siegfried del *Lago a Romeo*, è anche interprete elegante di coreografie contemporanee, per William Forsythe, per esempio. Derek Deane ha creato due allestimenti del *Lago* e di *Romeo e Giulietta* su sua misura, Renato Zanella gli ha disegnato addosso un *Uccello di fuoco*, assolo che è apparso in mondovisione a Sanremo nel 2004. Una delle caratteristiche di Bolle, infatti, è di essere messaggero di danza in altri contesti: ha ballato per Giovanni Paolo II in occasione della giornata della Gioventù nel 2004 e in una spettacolare *Aida* alle piramidi di Giza. Per i 75 anni della Plietskaja ha ballato davanti a Putin e nel 2002 anche davanti a Elisabetta d'Inghilterra. Nel 2006 è stato testimonial per i Giochi Olimpici Invernali di Torino con una coreografia creata per lui da Enzo Cosimi. Dal 1999 è ambasciatore di buona volontà per l'Unicef.

Il fisico del ruolo è quello da principe. Bello, alto, gran classe e bella tecnica di danza. Nureyev, che aveva l'occhio lungo, l'aveva notato subito alla Scala quel ragazzino dall'aria malinconica, bella e un po' esangue, e l'aveva voluto nel ruolo di Tazio per *Morte a Venezia*. Elisabetta Terabust, qualche anno dopo, lo promosse primo ballerino. Oggi, Roberto Bolle è in vetta al mondo: lo applaudono al Met di New York, in Giappone, al Bolscioi di Mosca e a Londra.

**Dopo Nureyev solo Bolle nella danza**

Anche in Italia, dove è una star magnificata in tutti i siti di balletto, è molto presente, sia pure con rapide apparizioni, spesso in galà come quello che presenta stasera (3 dicembre) all'Opera di Roma, mentre il 10 sarà al Comunale di Bologna con i suoi «Friends» per una serata a favore del Fai, alla Scala nei giorni seguenti per un *Lago dei Cigni* con Svetlana Zakharova e per Capodanno, e a Napoli al San Carlo per uno *Schiaccianoci* a gennaio.

**Bolle, perché un galà?**  
 «Perché qua in Italia non ce ne sono di questo livello. Volevo proporre una formula semplice con brani classici e moderni ma di qualità mol-

**«La televisione italiana manifesta una grave disattenzione nei confronti della danza. Non è così in Francia o in Gran Bretagna»**

to alta». **In effetti, nel programma all'Opera di Roma ci saranno anche molti gioielli del Novecento, come «Petite Mort» o «Bella Figura» di Kylian, brani di Neumeier, MacMillan...Però, i galà sono come un piatto di pasticcini mignon: non danno mai il sapore di una pietanza completa e costringono il danzatore a pirotecnie di stile.**

«In una situazione come questa, credo sia giusto dare molti spunti. Una serata aperta a tutti, che ognuno può gustare a seconda della sua sensibilità. Balleranno con me grandi danzatori di oggi, dall'italiana Mara Galeazzi, prima ballerina del Royal Ballet, a Otto Bubenicek e Ivan Urban dell'Hamburg Ballet, Karl Paquette e Isabel Ciaravola dall'Opéra di Parigi, Natasa Novotna, Polina Semionova, Alexander Zaytsev, Vaclav Kunes. Con un repertorio di brani che non vuole omaggiare solo l'Ottocento di Petipa e di Perrot, ma anche il Novecento di Roland Petit, di Kenneth MacMillan, John Neumeier, Jiri Kylian». **Ok, ma la tradizione del grande repertorio come la si conserva? Lei viene dalla Scala**

**e ha girato tutti i maggiori teatri del mondo: come vede la ventilata proposta di abolire i corpi di ballo degli enti lirici?**  
 «Il Covent Garden a Londra, l'Opéra a Parigi e il Bolscioi a Mosca mantengono costante l'attenzione del pubblico con spettacoli di grande qualità e molto frequenti, almeno tre volte a settimana. In Inghilterra, la Bbc trasmette quattro volte all'anno e in prima serata spettacoli di danza, mentre la televisione italiana mostra una disattenzione spaventosa e questa è una lacuna grave nella formazione di un pubblico per la danza. Ritengo che i corpi di ballo degli enti lirici siano indispensabili per il mantenimento del repertorio, ma bisognerebbe mettere mano anche al limite d'età: in pensione dopo i 45 anni».

**Alcuni suoi illustri colleghi, come Julio Bocca e Alessandra Ferri - che ha ballato proprio con lei il suo passo d'addio alla Scala - hanno lasciato prestissimo, ad appena 40 anni, al massimo della loro forma. Lei che ne pensa?**  
 «Una scelta giusta e consapevole. La danza è legata anche a un aspetto molto fisico e atletico ed è coraggioso lasciare i grandi ruoli quando

si è al meglio delle proprie possibilità. L'ultima loro immagine sarà questa: perfetta».

**Chi le ha dato la migliore eredità di danza?**

«Credo proprio Alessandra Ferri. Ballare con lei è stato un contatto unico, uno scambio di emozioni che mi ha fatto maturare come interprete. Nella «Dama delle Camelie», la coreografia con la quale lei ha dato l'addio alle scene, siamo stati un mese a lavorare con Neumeier».

**Quale altro ruolo sogna per se stesso?**

«Interpretare un balletto di Béjart».

**Lei è molto celebrato: dai tempi di**

**«Ritengo che un artista dovrebbe ritirarsi a 45 anni dai palchi, stimo i miei colleghi che lasciano quando sono all'apice»**

**Nureyev non si vedeva un tale culto per il personaggio. A cosa deve questo ritorno di passione per il grande nome?**

«Ho fatto tanto per arrivare al punto in cui sono. A 21 anni ero a Londra e da lì sono andato in tournée ovunque. Non basta ballare al Covent Garden per essere notato, per far sì che i mezzi di comunicazione parlino in modo ricorrente è stato importante ballare in occasioni particolari come il Giubileo della Regina o per il Papa».

**Mi sta dicendo che oggi la gestione d'immagine per un danzatore è altrettanto importante della sua qualità artistica?**

«Sì, credo che ci si debba adattare allo spirito dei tempi».

**Forse ci vuole anche fortuna. Mi permetta una domanda impertinente: come ha fatto a farsi finanziare un galà dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, notoriamente abbastanza tirato con la danza?**

«Credo che il mio nome sia rappresentativo dell'Italia nel mondo. Non è stato difficile ottenere finanziamenti per uno spettacolo di questo livello. Però, sì, ci vuole anche un pizzico di fortuna».

**TEATRO** Renato Sarti mette in scena «È vietato digiunare in spiaggia», tutti i paradossi assolutamente veri in cui fu stretta l'esistenza di un grande intellettuale italiano  
**Danilo Dolci, la dura vita di un profeta della non violenza che non piace allo Stato**

di **Maria Grazia Gregori** / Milano

Caparbiamente, fra non poche difficoltà, Renato Sarti porta avanti ormai da anni un teatro politico e civile, di controinformazione che spesso apre o riapre pagine poco conosciute della nostra storia: non tanto quella dei grandi numeri ma quella che ha per protagonista la gente comune, spesso gli ultimi della terra. A venire in primo piano in *È vietato digiunare in spiaggia* è la vita, l'opera solitaria e veramente utopica di Danilo Dolci, profeta italiano della non violenza: uno studente geniale ma irregolare, nato in provincia di Trieste che sceglie di compiere il suo lavoro politico in uno sperduto paesino della Sicilia, Trappeto, dove da piccolo ha seguito il padre ferroviere nelle sue peregrinazioni. E dove si confronta con dei pescatori quasi analfabeti



Renato Sarti

con i quali sviluppa socraticamente una sorta di maieutica laica. Il testo scritto, nel decennale della morte di Dolci, da Renato Sarti e da Franco Però che ne firma anche l'asciutta regia, racconta di un

grande sciopero della fame del 1956 fatto dagli abitanti di Trappeto contro la pesca fuori legge delle imbarcazioni mafiose che scippavano ai pescatori la prima fonte di lavoro e di sostentamento. Uno sciopero non violento, uno dei tanti «scioperi all'incontrario» da lui organizzati, che la polizia cercò in tutti i modi

**Perseguitato per occupazione di suolo pubblico, fu difeso da Calamandrei ma condannato ingiustamente...**

di evitare e proibire, ma che portò la missione sociale di questo amico dei poveri, con i quali parlava e discuteva ascoltando la musica di Bach, formatosi accanto a don Zeno a Nomadelfia, a padre Maria Turolfo, agli onori della cronaca nazionale. Perseguito infatti per occupazione di suolo pubblico in un processo destinato a rimanere negli annali non solo per l'inesistenza delle accuse ma anche per la straordinaria difesa che ne fece il padre della Costituzione italiana, Piero Calamandrei, Dolci verrà comunque condannato. Ma il suo pensiero, la sua idea di una pedagogia pensata per i più poveri, - quella pedagogia del dissenso che lo avvicinerà fra gli altri a don Milani -, lasceranno in quegli anni dilaniati della storia d'Italia un segno forte. Oggi che il suo nome sembra dimenticato, questo spettacolo, presentato come un album di cantastorie che ri-

produce in scena alcuni momenti della vita pubblica di Danilo Dolci, riempie in parte questa dimenticanza. Strutturato come una rivista popolare *È vietato digiunare in spiaggia* può contare su degli interpreti di lingua siciliana a loro agio in quel mondo rude di pescatori (Alessio Bonaffini, Diego Gucci, Renzo Pagliarotto, Domenico Pugliese, Francesco Vitale) che affiancano il bravo Paolo Triestino nel ruolo di Dolci. La trovata degli autori è poi quella di fare leggere ogni sera a una personalità diversa della cultura e della politica l'arringa di Calamandrei: ha iniziato il Presidente della Camera Fausto Bertinotti e ci sono stati fra gli altri Dacia Maraini, Gherardo Colombo, Armando Spataro, Giancarlo Caselli, Enrico Ghezzi, Vincenzo Consolo, la figlia di Dolci, Daniela. Da vedere per ricordare e conoscere.